Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL VECCHIO GELOSO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1781.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Dopo quel Dramma faſtoſo, che traſportato dal Teatro Napoletano a queſte Scene ci recò il piacere di aver conſeguito il benigno compatimento delle AA. VV. RR.;

Uno alle MEDESIME ne offeriamo, il quale lavorato ſul guſto di tutto il reſtante de' Teatri d' Italia implora nella ſua ſemplicità l' alto VOSTRO favore. Privo di quegli ornati, de' quali non è capace: timido del confronto: e ridotto a riporre nella ſola novità ogni ſuo pregio, umilmente lo raccomandiamo alle AA. VV. RR., di CUI con profondo inchino ſiamo

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori
I CAVALIERI ASSOCIATI.

PERSONAGGI.

MADAMA LISETTA moglie di Timoteo.
Signora Anna Morichelli Boſello.

FELICETTA Locandiera di Velletri ſorella di Bettina.
Signora Marianna Tomba.

GIANNINO Cameriere, che affetta il Parigino ſotto nome di Monſieur l' Amore, promeſſo ſpoſo a Felicetta.
Sig. Stefano Mandini Virtuoſo di Camera di S. A. R. l' Infante Duca di Parma.

TIMOTEO Mercante, uomo all' antica, e geloſo.
Sig. Serafino Blaſi.

CAROLINA ſorella di Madama Liſetta, amante corriſpoſta di Don Ottavio.
Signora Gaetana Creſpi.

DON OTTAVIO Viaggiatore, ed Oſpite in Caſa di Timoteo.
Sig. Nicola Del Sole.

BETTINA Cameriera di Madama Liſetta.
Signora Maria Moroni.

TIBERIO fratello di Timoteo.
Sig. Paolo Mandini.

Comparſe { di Filoſofi. / di Spagnuoli. / di Servitori.

La

La Scena ſi finge in Roma nella Caſa di Timoteo.

Compoſitore della Muſica.

Sig. Maeſtro Felice Aleſſandri.

Al Cembalo = Sig. Maeſtro Gio. Batiſta Lampugnani.

Capo d' Orcheſtra = Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per gli Balli = Sig. Giuſeppe Peruccone detto Paſqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Veſtiario.

Signori Motta, e Mazza.

Inventore, e Compoſitore de' Balli.

Sig. Gaſpero Angiolini *Maeſtro Penſionario delle due Corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo.*

BALLERINI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michele Fabiani | Signora Vittoria Peloſini

Primi Ballerini Grotteſchi.

Sig. Aleſſandro Guglielmi | Signora Antonia Tommaſini Terrades

Ballerino.

Sig. Gio. Batiſta Orti

E num. 32. altri Ballerini, e Figuranti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Gaſpare Ronzi | Signora Livia Maffei

BALLO PRIMO.

LAURETTA.

BALLO SECONDO.

GLI SCHERZI.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Loggia corriſpondente a delizioſo Giardino.
2. Camera.
3. Galleria con cinque porte praticabili, una in proſpetto, e quattro laterali con loro buſſole, che ſi poſſano aprire, e chiudere.

ATTO SECONDO.

4. Gabinetto.
5. Giardino delizioſo con Fontane.
6. Galleria.
7. Recinto di Boſchetto nel Giardino di Timoteo.

PER I BALLI.

LAURETTA.

1. Campagna amena con Fiume, Palazzo, e Caſe.
2. Sala.

GLI SCHERZI.

Villaggio.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggia corriſpondente a delizioſo Giardino.

Giannino cantando, che aſpetta Madama Liſetta la quale poco dopo giunge in diſabbigliè, indi Timoteo con Tiberio che ſi pongono in diſparte.

Gian. EVviva Parigi
Grazioſo, e charmant,
Là ſempre a tutt' ore
S' inventan le mode.
Si dona l' argent.
Si canta, ſi danza:
Si ride: ſi gode:
Si veſte all' uſanza:
Si ſta allegrament.
Madama . . . .
Mad. Monſieur . . . .
M' inchino . . . .
facendo tra loro riverenze affettate.
an. M' abbaſſo . . . .

Ripetizione Immagine

ISO 7000

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Loggia corriſpondente a delizioſo Giardino.
2. Camera.
3. Galleria con cinque porte praticabili, una in proſpetto, e quattro laterali con loro buſſole che ſi poſſano aprire, e chiudere.

ATTO SECONDO.

4. Gabinetto.
5. Giardino delizioſo con Fontane.
6. Galleria.
7. Recinto di Boſchetto nel Giardino di Timoteo

PER I BALLI.

LAURETTA.

1. Campagna amena con Fiume, Palazzo, e Cal
2. Sala.

GLI SCHERZI.

Villaggio.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggia corriſpondente a delizioſo Giardino.

Giannino cantando, che aſpetta Madama Liſetta la quale poco dopo giunge in diſabbigliè, indi Timoteo con Tiberio che ſi pongono in diſparte.

Gian. EVviva Parigi
Grazioſo, e charmant,
Là ſempre a tutt' ore
S' inventan le mode.
Si dona l' argent.
Si canta, ſi danza:
Si ride: ſi gode:
Si veſte all' uſanza:
Si ſta allegrament.
Madama . . . .

Mad. Monſieur . . . .
M' inchino . . . .
facendo tra loro riverenze affettate.

Gian. M' abbaſſo . . . .

Mad. Mi umilio . . . .
Gian. Sprofondo . . . .
Mad. Non più mi confondo . . . .
a 2 Ma i ſuoi complimenti
Son peſi eccedenti,
Che opprimono il cor,
Tim. (Ma guarda, fratello,
Che ſcena è mai queſta!
Già calda ho la teſta
Frenarmi non so.)
Tib. (Son grate accoglienze:
Son' atti corteſi,
Che in molti paeſi
La moda inventò.)
Tim. (Per bacco, un bordello
Quì adeſſo farò)
Mad. Ma baſta Signore. *riverenze come ſopra.*
Gian. La prego non più.
Tim. (Or mando in malora
Madama, e Monſieur.)
Mad. *Gian.* Viva ſempre l'allegria:
Viva ancor la compagnia.
Per diletto il cor nel petto
A balzar mi ſento già.
Tim. a 4 (Oh che fiera geloſia
Non ſo più dove mi fia.
Dal ſoſpetto il cor nel petto
A crepar mi ſento già.)
Tib. (Laſcia ſtar la geloſia.
Che vergogna! che pazzia!
Quel ſoſpetto maledetto
Crepar preſto ti farà.)

Gian.

Gian. Principeſſa de' cuori
Je vous prie pardoner ma preſuntione...
Mad. Ah Monſieur vuol burlar! Lei è padrone
Di venir quando vuol: ſol mi diſpiace,
Che mi ritrova in abito indecente.
Gian. Eh via, che in tutti i modi
Sta bene, ed è belliſſima.
Mad. Très obligèe: E' tutta ſua bontà.
Gian. Madame, par ma foi.
Mad. Monſieur, non pas.
Tib. (Che gentilezze! Impara mammalucco.)
Tim. (Io mammalucco? Povero babbeo
Mammalucco ſei tu, non Timoteo.)
Mad. (Oh mio marito!) Ehi Timoteo, da bravo
Un complimento fate
A queſto Cavalier con corteſia.
Tim. Voglio fare il malan, che il ciel vi dia.
Mad. (Oh che orſo!)
Tib. (Oh che orco!)
Gian. Ma Maitreſſe,
Coſa ha detto Monſieur?
Mad. Eh lo ſcuſate.
Queſt' uomo ſcimunito
Per mia ſomma diſgrazia è mio marito.
Gian. Voſtro marito? Oh mio padrone, e amico!
Je ſuis votre très humble ſerviteur.
Monſieur votre valet de tout mon coeur.
Gian. corre ad abbracciar Tim., che cerca ſviluppariſi dalle ſue braccia.
Tim. Caro ſignor Monſieur, lei mi ſubiſſa
Con tante cerimonie. Io ſono un uomo

Stampato all' uſo antico ; ma ſe vuole
Un altro tomo più moderno , e bello
Divertire ſi può con mio fratello .
Gian. Oh mon très cher ami .... *abbrac. Tib.*
Tib. Io gli offeriſco *compiacendoſi*
Con la mia ſervitù , quella di tutta
La noſtra caſa ancor .
Mad. Preſto conſorte ,
Due ſedie quì portate .
Tim. Oh puoi crepare .
Se ciò ſperi da me .
Tib. Si vede bene
Che il tuo dover non ſai .
Mad. Che ſei villano .
Tim. Canto l' armi pietoſe , e il capitano . *paſſeggian-*
Gian. Nannì , nannì Madama ; *(do con ironia .*
Or io le prenderò .
Tib. Non s' incomodi ch' io la ſervirò .
prende due ſedie . Gian. , e Mad. ſiedono ,
e diſcorrono ſegretamente .

SCENA II.

Bettina , e Detti .

Bet. SIgnore , all' improviſo *a Tim.*
Venuta è mia ſorella a ritrovarmi ;
Onde per qualche giorno
Si fermerà con me , ſe nol ſdegnate .
Tim. Queſta non è locanda .
Tib. Eh sì laſciate .

E' ſua ſorella alfin .
Tim. Di dove viene ?
Bet. Vien da Velletri .
Tim. Ha cavalier ſerventi ?
Tib. Oh che dimanda !
Bet. Soletta venne quì la poverina ,
Ma ſo , che un dì ne avea mezza dozzina .
Tim. Piccola bagattella !
Bet. Al giorno d' oggi
Così la moda vuol .
Tib. Così l' uſanza .
Tim. Che bel marito all' uſo che ſareſti .
Bet. Signor , per quanto vedo ,
Voi ſiete un po' geloſo .
Tim. Fraſconcella !
Vanne preſto in cucina .
Tib. Brava , brava Bettina .
Affè , che non hai detto la bugia .
Bet. Ah ch' è un gran brutto mal la geloſia .
Se m' avrò da maritare
Vuò un marito a guſto mio .
So ben io quel ch' ho da fare ,
Non mi laſcio corbellar .
Io lo voglio , a dirla ſchietta
Giovinetto di buon tratto ,
Sordo , muto , cieco affatto ,
E che tutto laſci far . *parte .*

SCENA III.

Madama, Giannino, Timoteo, Tiberio, indi Carolina.

Tib. GRan giovane di ſpirto ch'è Bettina!
Tim. E a me par che ſia molto ſpiritata.
Mad. Troppo ſiete gentil.
Gian. E voi garbata.
Car. E' permeſſo un momento,
Cara ſorella mia,
Ch'io goda pur di queſta compagnia?
Mad. Venite Carolina.
Tim. Oh giuſto a tempo.
Ecco Monſieur, vi umilio
Queſt'altra femme, acciò voi l'inſegniate
A far l'amor con più di maeſtria.
(Crepi ancora un tantin Voſſignoria.) *a Tib.*
Gian. Très volontiers, mia cara
Gentile Mademoiſelle... la main... la main...
Tim. Che politezza! (Schiatta.) *a Tib. con caricatura.*
Gian. Aſſeyez-vous.
Car. Grazie di tanto onore.
Mad. E Monſieur reſta in piedi?
Tim. Olà, Tiberio
Porta una ſedia.
Tib. E' mio dover. S'accomodi
Gian. Bien obligè.
Tib. Monſieur le raccomando
Queſta ragazza, ch'eſſer dee mia ſpoſa.
Gian. Oh mi rallegro.
Tib. E ſpero

Di vederla una volta
Mercè la ſcuola ſua, brillante, e ſciolta.
Gian. Monſieur, non dubitate
Che un portento per me diventerà.
Tib. Grazie alla ſua bontà. (Buffone impara) *a Tim.*
Tim. (Io reſto come un maſſo di Carrara.)
Gian. Orsù mie belle faci *ſi alza e con eſſo Mad. e Car.*
Forz'è, che io vada a fare un'intereſſe.
Mad. Come Monſieur, sì preſto ci laſciate?
Tim. Laſcia, che vada pur. A te che importa?
Mad. Tacete, ſeccatore.
Car. A fatti voſtri
Badate ſolamente.
Tib. Egli col naſo
Vuol entrar da per tutto,
Tim. Coſa dice
Il mio ſignor Monſieur d'un tal ſtrapazzo?
Gian. Dico, mon cher ami, che ſiete un pazzo.
Madame... chere enfant....
Je parts... adieu... adieu...
Mad. Je ſuis vôtre ſervante.
Car. L'oſſequio Monſieur.
Tib. (Che nobile tratto!)
Tim. (Coſpetto, a me matto!)
Gian. La main ma Déeſſe. *prende la mano*
Tim. (Che rabbia, che pena.) *(di Car.*
Gian. La mainma Mâitreſſe. *prende la mano*
Tim. (Va a lungo la ſcena.) *(di Mad.*
Gian. Mondieu... mondieu
Je meurs de plaiſir.
ſtringendo ambe la mani con languidezza.

Tim. Monſieur alle corte
Voulez vous finir?
Gian. Le diable t'emporte.
Mad.
Car. *a3* Ci fate arroſſir.
Tib.
Gian. Meſſieurs, riveriſco,
Mes chéres, buon giorno:
A voi di ritorno
Sarò con plaiſir.
Mad. Monſieur, riveriſco,
Car. Buon giorno, buon giorno:
Tib. *a 5* A pranzo al ritorno
Ci può favorir.
Tim. (Che ardire, ſtupiſco!
A me queſto ſcorno?
Se quì fa ritorno,
S'ha ben da pentir.) *Gian. parte.*

SCENA IV.

Madama, Carolina, Timoteo, e Tiberio.

Tim. E Così, Madamina, che ti pare.
E' vita queſta, che può a lungo andare?
Mad. Se queſta non v'accomoda.
A me piace ſignore, e tanto baſta.
Car. Vergogna, ſer cognato.
Tib. Taroccar notte, e dì ſempre conviene.
Tim.

Tim. Non so che dir! Per voi tutti d'accordo.
Diventato è il mio ſangue aceto forte.
Mad. Ah, che per me faria meglio la morte.
ſiede, e piange.
Tim. Voleſſe il ciel. Non ho tanta fortuna.
Mad. E ben, vedrai fra poco
Ciò che ſa far tua moglie diſperata;
E giuſto in queſto punto...
A bere voglio andar la cioccolata.
parte ridendo.
Tim. E mi burla di più? Ecco, o mariti,
Come fanno a morire
Le mogli d'oggi giorno!
Oh adeſſo sì più non gli credo un corno.
parte.

SCENA V.

Carolina, e Tiberio.

Car. DA ridere mi fa.
Tib. Orsù, carina,
Diſcorriamo un po' noi di quel che preme.
Car. Circa alle noſtre nozze?
Tib. Sì, mio ſole.
Car. Ecco ch'io già vi appago in due parole.
Tempo, e poi tempo.
Tib. Ma con tanto tempo
Arriveremo poi al non plus ultra.
Car. No, no: non dubitate,
Ch'io ci penſi un tantin meglio laſciate.
Tib. Baſta, mi raccomando.
Car. Alla più lunga

Da quì a due meſi il matrimonio è fatto.
(Ma ſe credi ſpoſarmi, affè ſei matto.
Tib. Oh cara quella bocca
Conſolatrice del mio amante core.
A ſpaſſo a tutte l'ore
Quando ci ſpoſerem ti vuò portare.
Tu ſola comandare
Dovrai ſopra ogni coſa, e fin d'adeſſo
Ordina, ſpendi pure,
Peſa, ſpacca, miſura, idolo mio,
Tutto quel che tu vuoi, voglio ancor io.
A feſte, ed a feſtini
Padrona ſei d'andare
E in cocchio a paſſeggiare
Per tutta la città.
Se all'uſo parigino
Ti piace di veſtire
Adeſſo io fo venire
Tutta la Francia quà
Diſponi francamente
Comanda, gioja mia,
Star ſempre allegramente
Vogliamo in compagnia
Fra balli ſuoni, e canti
E ſpaſſi in quantità. *parte.*

SCENA VI.

Carolina, indi Don Ottavio.

Car. VUoi ſtar freſco davvero. Io Don Ottavio
Amo ſolo, ed adoro: Egli

Egli è l'anima mia, il mio teſoro.
Ott. Mia cara Carolina,
Che fate quì ſoletta?
Car. Appunto a voi
Penſavo in queſto punto.
Ott. Ah, ſe ſapeſte
Son quaſi diſperato.
Car. Oh me meſchina!
Parlate pur, perchè?
Ott. Perchè, mio bene,
Doman di buon mattin partir conviene
Car. Per dove?
Ott. Il Padre mio
A Napoli mi chiama con premura.
Car. E la cagion?
Ott. Perchè ſono tre anni,
Che vado viaggiando, ed ha piacere
Di rivedermi preſto.
Car. E la promeſſa
Di volermi ſpoſare?
Ott. In quanto a queſto poi non dubitare.
Fra poco in Roma tornerò lo giuro:
Ci ſpoſeremo; e ad onta di Tiberio
A Napoli ancor tu meco verrai
Con tutta ſegretezza.
Coſa brami di più?
Car. Oh che allegrezza!
Ott. Il mio ritratto intanto
Io laſcio in mano tua.
dà il ſuo ritratto a Car.
Car. Oh come è bello!

Oh

Oh quanto è naturale!
Ma mi piace assai più l'originale.
Quel labbro porporino,
Quel viso ritondetto,
Quel naso, quel bocchino,
Quel ciglio, quell' occhietto.
Lontan da te mio bene,
Quest' alma in tante pene
Faranno consolar.
Non m' ingannar, carino,
Già sai che sono amante;
E sposa più costante
Di me non puoi trovar. *parte*

SCENA VII.

Don Ottavio solo.

SI vede veramente,
Che mi vuol ben di core Carolina,
E senz' altro sarà la mia sposina.
Ho visto tanto mondo, ho viaggiato
Tre anni notte, e giorno
Ma un cor sincero, e schietto
Non ho trovato ancor più di costei
Nè di quà, nè di là de' Pirenei.
Bella è la Francia
Lieta, e brillante;
Ma un cor costante
Non vanta affè.
Ricca è la Spagna.

Ch'

Ch' ogn' alma alletta.
Ma una donnetta
Fedel non v' è.
Colta è l' Olanda:
Londra vastissima:
Vaga Zelanda:
Russia bellissima
Città di merito.
Per verità.
Ma cosa serve?
Manca il migliore,
Manca alle femine
Costanza, e amore.
E tutte ignorano
La fedeltà. *parte.*

SCENA VIII.

Camera.

Madama, indi Carolina.

Mad. SIa maledetto il punto, ed il momento
Che ho preso per marito
Questo vecchio rabbioso. Un solo istante
Non provo mai di bene;
Sempre per causa sua gridar conviene.
Car. Oh sorella sei quì?
Mad. Cos' hai? t' avvanza
Mi par che sii turbata.
Car. Sì, son sorella, mia mortificata.

Mad.

Mad. Perchè?
Car. Domani appunto
Don Ottavio da quì farà partenza.
Mad. Per dove?
Car. Egli è chiamato
In Napoli dal padre; ma fedele
M'afficurò, che in breve
Sarà quì di ritorno per ſpoſarmi.
Mad. Zitto dunque; e procura
Che nulla traſpirar poſſa Tiberio,
Se nò l'affar può diventar più ſerio.
Car. Offerva il ſuo ritratto.

dà il ritratto di D. Ottav. a Mad.

Mad. Molto bello:
E' ſimile davvero!

SCENA IX.

Timoteo, e Giannino per parti oppoſte, e dette.

Tim. OH canchero! Mia moglie
Con un ritratto in mano?)
Gian. (E' quì Madama
Con un petit tableau!)
Mad. Bel giovinetto!
Ei merita ogni affetto. (*guardando il ritratto.*
Tim. (Oh coſpettone!)
Gian. (A me tal tradimento?)
Car. Che te ne par?
Mad. E' degno
D' eſſer amato.

Tim.

Tim. (Ah moglie briconcella!)
Gian. (Queſto torto a un par mio?)
Mad. Prendi ſorella.

nell' atto che Mad. vuol reſtituire il ritratto a Car. vien ſorpreſa da Tim., e da Gian., e lei furtivamente lo cela.

Tim. Alto là.
Gian. Soſpenſion.
Mad. Piano, ſignori.
Tim. Dammi quà quel ritratto.
Gian. C'eſt à moi quel tableau.
Mad. Non tanto orgoglio.
Car. (Oh queſto sì per me, ch' è un brutto imbroglio.)
Tim. Via preſto ti ſollecita.
Gian. Ah monſieur mon ami je ſuis tradito.
Tim. E non ſei ſtato ucciſo?
Vuoi darmelo sì, o nò. *a Mad. con impeto.*
Mad. Sei ſpiritato?

paſſando il ritratto di naſcoſto a Car.

Tim. Ho viſto. In quelle mani ora è paſſato.
Gian. Giuſtizia, cher ami, pour charitè.
Tim. Ma tu che voi da me? *a Gian.* Via Carolina
Dammi quà quel ritratto.
Car. Io non ho niente.
Tim. Ho già capito tutto:
Andate in ſocietà?
Gian. Ah je vous prie,
Quel ritratto levate a voſtra moglie.
Tim. Ma quello a voi non appartiene un zero.
Gian. Appartiene moltiſſimo.
Mad. (Che intrico!)

Gian.

Gian. Eh bien, Madama, o voi
Quel ritratto mi date
O ch' io m' ammazzo quì.
cava la ſpada, e moſtra d' uccider ſi.
Car. Ohime!
Mad. Che fate?
Gian. Si: vuò morir.
Tim. Che mora in ſua malora.
Mad. (Ma che! Siete impazzito? E' quel ritratto
Un capriccio ideale, e lo facciamo
Per fare mio marito diſperare.)
Gian. Fort-bien . . . , ah, ah (fatelo pur crepare.)
Mad. Sorella, cher Monſieur, ah che ne dite?
Vedete mio marito
Come ſta colla teſta rovinata?
S' immagina una coſa, e vuol che ſia
Per forza come ei dice.
Tim. Oh queſta è bella!
Forſe non dico il vero?
Mad. Eh vi ſognate.
Tim. Non l' ho veduto io;
L' ha viſto ancor Monſieur.
Gian. Chi? moi? Mi ſcuſi,
Io non ho viſto niente.
Tim. Oh, eterni Numi,
E ſi può dar più teſtimonio falſo?
Car. Ma che dovea vedere?
Tim. Il ritratto, diavolo, il ritratto *ad alta voce.*
Mad. Povero ſpoſo mio, quanto ſei matto!
Sventurata poverella,
Che farò ſenza marito?
La mia fiera ingrata ſtella. Me

Me l' ha fatto a poco, a poco
Matto matto diventar.
Era tanto compiacente,
Di buon core, ed amoroſo:
Caro bene, amato ſpoſo.
Non mi poſſo conſolar.
cava il fazzoletto, e finge di piangere; Car., e Gian. fanno lo ſteſſo.
Ma piano . . . . vi fermate,
Di piangere ceſſate.
Il povero ragazzo
E' vero sì ch è pazzo,
Ma con la ſua pazzia
Ci tiene in allegria,
Ognora ci fa ridere,
Godere, e giubbilar. *parte.*

SCENA X.

Timoteo, Giannino, Carolina, indi Don Ottavio, poi Tiberio.

Gian. MOn cher ami, domando permiſſione,
Che ſenza me Madama non può ſtare. *parte.*
Car. E voi andate un poco a paſſeggiare. *parte.*
Tim. Voglio andare il malanno,
Che v' auguro di core a tutti tre,
Crepo, non poſſo più. Povero me!
Ott. Oh caro il mio Signor Don Timoteo.
Tim. Padrone gentiliſſimo. *mortificato.*
Ott. Venite in queſta braccia . . . .

Tim. Non s' incomodi.
Ott. Con le lagrime agli occhi io vengo a darvi
L' ultimo estremo addio. *con passione.*
Tim. (Questa è più calda!) E che, morir degg' io?
Ott. La morte quì non c' entra.
Tim. E perchè disse
Di dare a me l' estremo complimento?
Ott. Perchè.... forse chi sa.... potrebbe darsi,
Ch' io non vi veda più.
Tim. (Ohimè costui
Mi fa più riscaldare il mio cervello!)
Tib. Più rimedio non v' è, vieni fratello.
Tim. (Oh quì cova senz' altro
Un qualche tradimento.)
Ott. Se dolore ne sento
Già Madama lo sa, lo sà il mio core.
Tim. (Oh sventurato me! che imbroglio è questo?)
Tib. Animo, Timoteo, facciamo presto.
Tim. Ah fratello bastardo,
Contro la vita mia congiuri ancora?
Tib. Che vita? Che congiura?
Ott. Amico caro,
Mi par che non parliate
Col vostro sentimento naturale.
Tib. Fu sempre d' un umor così bestiale.
Tim. Ma lei non mi diceva.... *a D. Ottavio.*
Ott. Volea dire,
Che domani da voi farò partenza,
E perciò venni a domandar licenza.
Tim. E tu per qual premura.... *a Tib.*
Tib. Ero venuto

Per farti di quest' abiti spogliare
E per mandarti un poco a divertire,
Avendo il cocchio già fatto allestire;
Tim. Guardate che equinozio avevo preso!
Ma mia Moglie n' è causa.
Tib. N' è cagione
Questa tua maledetta gelosia.
Ott. Don Timoteo geloso? Oh che pazzia!
Tim. Ma Don Ottavio mio....
Ott. Eh vergognatevi.
Tim. Ma fratello Tiberio....
Tib. Eh, ch' è imprudenza.
Tim. Se soffro certe cose.... *a D. Ottavio.*
Ott. Non sta bene.
Tim. Se lo vedo con gl' occhi.... *a Tib.*
Tib. Non può stare.
Tim. Mia moglie.... *a D Ott.*
Ott. Vostra moglie è molto onesta.
Tim. Quel Monsieur.... *a Tib.*
Tib. Quel Monsieur è un' uom d' onore.
Tim. Dunque.... *a D. Ott.*
Ott. Mal sospettate.
Tim. E devo.... *a Tib.*
Tib. E devi
Aver per l' avvenire....
Ott. Più giudizio....
Tib. Prudenza....
Ott. Rispetto....
Tib. E civiltà.
Tim. Lasciatemi parlar per carità.

Se il gran Kan di Tartaria
Si trovaſſe quì trà noi,
Della voſtra tirannia
Si potria meravigliar.
Voglio dir la mia ragione,
E ſentirla voi dovete.
Se non ſfogo, coſpettone,
Vado a riſchio di crepar.

Tib. *Ott.* *a 2* { Dice bene non parliamo / Già vi ſtiamo ad aſcoltar.

Tim. La mia moglie; ſtate attenti,
E' una donna....

Tib. *Ott.* *a 2* { Già ſi ſa:

Tim. E' una donna la mia moglie...

Tib. *Ott.* *a 2* { Non ci abbiam difficoltà.

Tim. Seguitando il mio diſcorſo
E' mia moglie....

Tib. *Ott.* *a 2* { Seguitate.

Tim. State attenti ſono quà.
E così come diceva
E' una moglie...

Tib. *Ott.* *a 2* { Tutta affetto.

Tim. E' una donna...

Tib. *Ott.* *a 2* { Di concetto.

Tim. E' una moglie...

Tib. *Ott.* *a 2* { Aſſai prudente.

Tim.

Tim. E' una donna...

Tib. *Ott.* *a 2* { Aſſai paziente.

Tim. E' una moglie...

Tib. *Ott.* *a 2* { Ch' è un giojello / Un modello di bontà.

Tim. Ell' è il diavol che vi porti
Che maniera è queſta quà?
Volea dire, che mia moglie
E una pazza, una civetta,
Una ſtrega, una fraſchetta,
Puntiglioſa = ognor rabbioſa,
Che non poſſo ſopportar.
Ora adeſſo che l' ho detto,
Inſolenti = impertinenti,
Io vi mando a far ſquartar. *parte.*

SCENA XI.

D. Ottavio, e Tiberio.

Ott. CHe uomo ſtravagante!
Tib. Ogni momento
O litica, o ſuſſura in queſta caſa.
Ott. Vi vuol prudenza, amico.
Tib. Orsù, con grazia:
Perchè non voglio perderlo di viſta.
Ott. Si ſerva pure Don Tiberio mio.
Tib. Ci rivedrem.

Ott. Ci rivedremo.
Tib. Addio. *partono ſeparatamente.*

SCENA XII.

Galleria con cinque porte praticabili, una in proſpetto, e quattro laterali, con buſſole che poſſono aprire, e chiudere.

Giannino, indi Felicetta da viaggio, e Bettina.

Gian. STia.... ſtia..., ſans compliments...,
Or' ora ſarò quì, très obeiſſant.
Andiamo a fare un giro
Finchè ſi accoſta l'ora della tavola.
Allegrement... ma pria vediamo un poco
Come ſtiamo a colore.
cava un ſpecchietto, e ſi mira.
Bet. (Ecco ſorella mia, Monſieur l'Amore.)
Fel. (Il cavalier ſervente di Madama!)
Bet. (Giuſto quello.)
Fel. (Coſpetto, s'io non sbaglio
Queſto appunto è colui che vò cercando.)
Bet. (Giannino il camerier?)
Fel. (Sì quel briccone.)
Gian. Sono le guancie colorite, e buone. *ripone lo ſpecchio.*
Bet. (Coſa mi dici mai?)
Fel. (Laſcia a me fare
Che adeſſo io quì lo voglio ſvergognare.)
Gian. Andiamo a promener.

Fel.

Fel. Monſieur, fermate;
Dove così di fretta?
Gian. (Oh rovinato me! Quì Felicetta?)
Fel. E ben Monſieur, perchè non riſpondete?
Bet. Perchè ſtate così confuſo, e muto?
Fel. Perchè tanto tremate?
Gian. (Ah ſon perduto!)
Fel. E così, caro il mio bel Franceſino,
Ti pare buona azione
Quella che tu m'hai fatto? Io con amore
Per camerier t'accetto
Nella locanda mia: mi dai parola
Di volermi ſpoſar: e poi di notte
Mi laſci, e fuggi via? Bella mercede!
Anima ſenza legge, e ſenza fede.
Gian. Nò; t'inganni cor mio.
Fel. Taci bugiardo.
Gian. Son giovane d'onore.
Fel. Anzi un finto tu ſei, un mancatore.
Gian. Oh mondieu!
Fel. Oh mondieu! Ma va dicendo:
Quì coſa vieni a far?
Gian. Da Timoteo
A riſcuotere io vengo una cambiale.
Bet. Non è vero.
Fel. Menzogna,
Gian. (Il caſo è brutto.)
Fel. Orsù, veniamo a noi:
O penſa in queſto giorno di ſpoſarmi,
O quì paleſo a tutti chi tu ſei.
Gian. (Oh precipizio!)

Bet. E devi ancor ſapere
Ch' io ſono ſua ſorella, e all' occorrenza
Menar ſo ben le mani.
Gian. (Io ſon tradito!)
Bet. Ci ſiamo inteſi già.
Fel. Già m' hai capito.
A caccia del merlotto
Il cacciator ſen va.
Lo vede, e chiotto chiotto
Si ferma, e attento ſta.
Intanto il poverino
Di ramo in ramoſcello
A ſvolazzar bel bello
Comincia quà, e là.
Ma quando il vede a tiro
L' aſtuto cacciatore
Con due pallini al core.
Giù tombolar lo fa.
Già ſon col ſchioppo in mano:
Se vedo qualche imbroglio,
Precipitar ti voglio
Per te non v' è pietà. *parte con Bet.*

SCENA XIII.

Giannino, indi Madama in veſte galante, e Timoteo veſtito in galla con cappello, e baſtone.

Gian. PEr bacco, che mi trovo a mal partito!
Mai non avrei creduto
D' eſſer

D' eſſer da Felicetta quì ſorpreſo.
Ma franchezza vi vuol .... Chi mai s' avanza?
Madama, col marito .... Quì per poco
Mi voglio ritirare
Per ſentir qualche coſa, ed oſſervare.
Mad. Che mi giova d' eſſer bella,
Galantina, e vezzoſetta!
Se ſon ſempre, oh Dio, coſtretta
A languire, e ſoſpirar.
Gian. Madama, coſa fu? Se non isbaglio
Siete di male umor.
Mad. Ma ſe coſtui
Mi fa crepar.
Gian. Ma foi,
Vous eſt Monſieur une bête,
Avec le diable en corps.
Tim. Se un altro poco
Mi ſtate a ſtuzzicare
Io vi farò aſſaggiare
Un colpo di baſtone aſſai charmant.
Gian. Sans façons, ſans façons, ſans compliments.
Mad. Orsù marito non facciam più ſcene:
Come ti ho detto, io voglio
Uſcire un poco, e devi accompagnarmi.
Tib. Davvero che non poſſo. Al mio negozio
Devo andar giuſto adeſſo.
Gian. Madama ſe voulez
Verrete a paſſeggiare avec moi.
Tim. (E Monſieur Gelſomino è ſempre pronto.)
Mad. Se lei vuol favorirmi
Mi farà grazia. E voi, ſer Timoteo,
Andate ove volete. *Tim.*

Tim. Oibò. Vogl' io
Venire ancor con vio.
Mad. Ed io non voglio.
Tim. Signora sì.
Mad. Signor mio nò.
Tim. O bella!
Gian. Andiam, ma chère, andiam.
Mad. Ah mi dispiace
Di non esser quest' oggi
Abbigliata a mio gusto.
Gian. Eh che scherzate.
Voi mi sembrate appunto....
Tim. Favorisca,
Caro Signor Monsieur di ritirarsi
Quì dentro per un poco,
Che vuò dire a Madama due parole.
Gian. Très volontiers, si serva come vuole. *in atto di partire.*
Mad. Nò, nò. Ditemi prima
Qual vi sembro Monsieur.
Gian. Voi mi sembrate....
Tim. Mi ha capito sì, o nò? *bruscamente.*
Gian. Un sol momento
Vi prego per piacere,
Quando dico a Madama il mio parere.
Nel mirarvi, o mio tesoro
Veggo in voi un vago Elisо:
Quel leggiadro ameno viso
Desta ognor felicità.
Alla grazia, al portamento
Una Venere sembrate...
Ch' io finisca almen lasciate *a Tib.*

Que-

Questa è troppa inciviltà.
Quando a riso vi movete
Par che rida Amore istesso....
Ah son stuffo, e adesso adesso *a Tim.*
Io vi mando in verità.
Quel bel labbro di cinabro...
Quegli occhietti vezzosetti...
Ma questa è un' insolenza
Seccato già m' avete;
Si dà più impertinenza?
Da me che pretendete?
Voi siete, Monsieur caro,
Un' asino, un somaro,
Un brutto babbuino,
Un pazzo, un burattino,
Un vero turlurù,
E se dir più potessi,
Io vi direi di più.
Perdon perdon, Madama,
Perdon, mon cher Monsieur. *parte.*

SCENA XIV.

Timoteo, e Madama.

Tim. VA bene, Madamina?
Mad. Egl' è da ridere.
Tim. E ride ancor di più?
Mad. E che ho da piangere?
Tim. Orsù, parliamo chiaro; in questa casa.
Il marito chi è?

Mad.

Mad. Oh! ſiete voi.
Tim. Dunque quà io comando.
Mad. E chi lo nega?
Tim. E bene, adeſſo proprio
Licenzi lei Monſieur.
Che in caſa mia no, non lo voglio più.
Mad. Subito: ſignor sì.... *finge di partire.*
Ma per adeſſo
Non poſſo in verità.
Tim. Per qual motivo
Adeſſo lei non può?
Mad. Perchè non voglio.
Tim. Ed io, perchè lo poſſo,
Voglio, che vada via.
Mad. Non farà niente. *ridendo.*
Tim. Come nò?
Mad. Perchè nò.
Tim. Chi ſon tu ſai.
Mad. Da rider più vi vien,
Tim. Lo vederai.
S' ha da far quel che voglio io,
Quel che voglio s' ha da far.
Mad. Queſta volta, Spoſo mio
Non la devi nò ſpuntar.
Tim. Voglio vincere il puntiglio.
Mad. Di ſtar zitto ti conſiglio.
Vederemo, ſentiremo
Chi di noi ſa trionfar.
Tim. Son marito.
Mad. Ed io ſon moglie.
Tim. Son padron.

Mad.

Mad. No: padron mio.
a 2 { S' ha da far quel che vogl' io,
Quel che voglio s' ha da far. } *parte Mad.*

SCENA XV.

Timoteo, indi Felicetta.

Tim. BRavo ſer Timoteo, or mi dai guſto.
Così biſogna far; moſtrare i denti
Per eſſere ubbidito.
Sono alfine chi ſono, e ſon marito.
Fel. (M' aſſicurò Bettina,
Che ancora quell' ingrato
Si trattien con Madama.)
Tim. (Coſa vedo?
Chi è queſta ſignora da viaggio!)
Fel. (Chi mai ſarà coſtui?)
Tim. (Il fronteſpizio
Non è cattivo affè.)
Fel. (Oh come in petto
Mi va mordendo il cor la geloſia!)
Tim. Si può ſaper chi è lei, ſignora mia?
Fel Io ſono la ſorella
Di Betta cameriera quì di caſa.
Tim. (Ah sì or mi ricordo.)
Ma perchè ſempre intorno voi guardate?
Fel. Perchè cerco un amico.
Tim. Don Ottavio?
Fel. Don Ottavio non ſo chi ſia, ſignore;
Ma io cerco un certo tal Monſieur l' Amore.

Tim.

Tim. (All' erta ſentinella .) E la cagione
Poſs' io ſaper perchè voi lo cercate?
Fel. Perchè queſto Franceſe . . . .
Baſta . . . è un briccon . . . non poſſo dirvi il reſto.
Tim. (Oh che ſcoperta , oh che bel guſto è queſto !)
Egli ſuol venir quì .
Fel. Certo , quì viene
Per fare il cicisbeo
A queſta Madamina ,
Ch' è moglie d' un mercante animalone .
Tim. (Compatiſca s' è poco mio padrone .
Ma fingere biſogna .) Zitto , zitto . . .
Ecco , che ſe ne vengono
Inſieme tutti due .
Fel. Io mi ritiro .
Tim. Nò : ferma , m' aſcolta
Facciamoli una burla .
Fel. Come a dire?
Tim. Tu celati colà in quel gabinetto ,
Io mi celo in queſt' altro ;
E così non veduti
Staremo ad aſcoltar ciò che diranno .
Fel. Ma voi , ſignor chi ſiete?
Tim. Un confidente amico del marito .
Fel. Dunque quand' è così mi celo in fretta .
Tim. Ed ancor io . (Per far la mia vendetta .)
ſi ritirano .

SCE-

SCENA XVI.

Madama , Giannino , e Detti rinchiuſi .

Gian. DUnque Madama il voſtro crudo ſpoſo
Non vuol , ch' io venga più dans cette maiſon?
Mad. Così poc' anzi appunto
Si è meco dichiarato .
Gian. Ah ! queſto avviſo
E' un fulmine per me .
Io morirò . . . .
Mad. Ah nò , non diſperate
O vicino , o lontan ſarete ſempre
Scolpito nel mio core .
Gian. Ah cara !
Tim. Ah malandrina !
apre la buſſola , e la chiude nuovamente .
Fel. Ah traditore !
Gian. Oh diable !
Mad. Monſieur !
Gian. Madàma !
Mad. Udiſte?
Gian. E voi?
Mad. Io , certo inteſi
La voce del marito .
Gian. Ed a me parve di ſentire ancora
Un altra voce , che mi fa tremare .
Tim. Ti voglio trucidar .
come ſopra aprendo , e chiudendo ſubito la buſſola .
Fel.

Fel. Ti vuò ammazzare.
Gian. Con permeſſo Madama.
Mad. Ah non partite
Perchè ſe col conſorte v' incontrate
Più eſponete la vita a repentaglio.
Gian. E ho da morire quì?
Mad. Fate una coſa:
Naſcondetevi preſto in quella ſtanza.
Gian. E voi?
Mad. Ed io ancora
Mi celerò in queſt' altra.
Gian. Fort bien, fort bien Madame.
Mad. Courage Monſieur.
Gian. Quì mi celo . . .
vanno per entrare, e ſono ſorpreſi da Fel., e Tim.
Mad. Quì entro . . .
Gian. Ah!
Gian. Ah!
Fel. Ih!
Mad. Oh!
Tim. Uh!

Che ti pare ingrata ſpoſa,
Queſto torto a me ſi fa?
Fel. Ah briccone, queſta coſa,
Queſt' inganno come va?
Mad. (Che ſorpreſa!)
Gian. (Che accidente!)
a 2 (Di vergogna io moro quà.)
Fel. Son acceſa. *a Gian.*
Tim. Son furente. *a Mad.*
a 2 (Più per te non v' è pietà.
Mad. Ma Monſieur, chi è quella là.
Gian.

Gian. Una femme, che ſtava quà.
Mad. Ah marito traditore!
Tu m' inſulti a tutte l' ore
D' inſolente, di sfacciata,
E una donna poi ſerrata
Tienì quì per vezzeggiar.
Tim. Tu ti ſogni, briconcella
Zitto là, nè più parlar.
Gian. Femellette impertinente
Tu con me fai l' inſolente,
E bramando eſſer mia ſpoſa
Te ne ſtai quì dentro aſcoſa
Coll' amante a civettar!
Fel. Queſta è buona! queſt' è bella!
Più baldanza ſi può dar?
Mad. Quella donna, ſer conſorte
Via di quà lei faccia andar.
Tim. Quel Franceſe, sù alle corte,
Lei lo mandi a far ſquartar.
Fel. Madamina mia garbata
Lei me l' ha ben da pagar.
a Mad. minacciandola.
Gian. (Che tempeſta inaſpettata!
Non mi poſſo più ſalvar.) (*gno.*
Mad. Se non foſſe per decoro . . . *a Fel. con ſde-*
Fel. Se non foſſe per prudenza . . .
Mad. Punirei la tua inſolenza.
Fel. La vorrei mortificar.
Mad. Temeraria!
Fel. Parli bene.
Gian. Via riſpetto. *a Fel.*

Tim. Piano un poco. *a Mad.*

Mad. *Fel.* *a 2* { Sono accesa son di foco / La ragion più fren non ha.

Tim. *a 4* { Oh che guerra! Che gran foco! / Già la casa in aria va.

Gian. { Oh che guerra, che gran foco / Ventrebleù non pà, non pà.

SCENA XVII.

Don Ottavio, Tiberio. e Detti.

Ott. Cos' è questo bordello?
Tib. Cos' è questo romore?
(Quì sempre a tutte l'ore
(Si sente a strepitar.
a 4 (Ma la cagion del strepito
(Madama può narrar.
Mad. Signori il chiasso è nato...
Perchè... ma non ho fiato...
Ecco chi lo può dir. *accennando Tim.*
Tim. La causa del succesſo...
Fu sol... ma son sì oppresso...
Monsieur lo può finir.
Gian. Très bien... ecoutèz donc...
Mais helas... domande pardon...
Parli cette femme icì. *accennando Fel.*
Fel. Dirò, e il dirò franca...
Perchè... ma son sì stanca...
Che oppressa io moro quì.

Ott.

Ott. *Tib.* *a 2* { Più graziosa scena / Di questa non si udì.

Mad. Ma non sperar ch' io ceda.
Tim. *Gian.* *a 4* { Tu non vantar vittoria; / Che la graziosa istoria
Fel. Non finirà così. *partono.*

Tib. *Ott.* *a 2* { Ma già che il modo è cheto / Mi vuò quì ritirare / Per stare ad aspettare / Colei che mi ferì.

SCENA XVIII.

Carolina, indi nuovamente D. Ottavio, e Tiberio.

Car. AMor è un tristarello,
Un bricconcello è Amore;
Da che m' accese il core
Più pace al cor non ho
Ott. Se pace al cor non hai,
Io pace a te darò.
Car. Carino, a me t' accosta.
Ott. Son quà, mio bel tesoro.
a 2 { Ah di dolcezza io moro, / Bramar di più non so.
D. Ott. baccia la mano a Car.
Tib. (Oh canchero? Che vedo?....
M' avanzo sì, o nò?)

Car. *a 2* Oh come Don Tiberio
Ott. Che reſterà burlato.
Tib. Gli ſon ben obbligato,
E il mio dover farò.
Ott. (Ohimè confuſo io ſono!)
Car. (Mi manca la parola!)
Tib. Con ſpada, o con piſtola
Io qui l'attenderò. *a Don Ott.*
Car. (Che affanno, che ſcompiglio!)
Ott. E ben l'invito accetto.
Car. Deſtino maledetto
Tib. *a 3* Non cimentarti nò *a Don Ott.*
Con te poi parlerò *a Car.*
Ott. Verrò, verrò, verrò. *a Tib.*

SCENA XIX.

Bettina affannoſa, e detti.

Bett. VEnite Don Tiberio...
Correte riparate...
Tib. V'ucciderò, tremate...
Car. *Bett.* *a 2* E chi volete uccidere? *a Tib.*
Ott. Ah, ah, mi vien da ridere.
Car. *Bett.* *a 2* Venite via con me. *Car. trattiene D. Ott., e Bett. Tib.*
Ott. Laſciatemi mia bella...
Tib. Non mi tener Bettina...
Car. Che nembo, che procella!...
Bett. Che giorno di rovina!...

Ott. Fra poco quì ſignore
Tib. Ci rivedremo affè.
Car. *a 4* Calmate quel furore
Bett. Venite via con me.
Car. conduce D. Ott. e Bett. Tib.

SCENA XX.

Madama, e Giannino.

Mad. DOnzellette amoroſette,
Che marito ognor cercate,
State attente, e a me badate
Cara è aſſai la libertà.
Gian. Con quel vecchio ſoſpettoſo
E' una pena da morire.
Mad. Non lo poſſo più ſoffrire.
Gian. Siete degna di pietà.
Mad. Il mio amore è oneſto aſſai.
Gian. V'amo anch'io con oneſtà.
a 2 Ma prevedo certi guai,
E non so quel che farà.

SCENA XXI.

Tiberio, e Don Ottavio ambi con ſpada in mano e detti: indi Felicetta con piſtola, poi Timoteo con un trombone.

Tib. DOv'è Don Ottavio?
Parlarli vuò il core.

Ott. Son quà, mio ſignore,
Son quà pronto è leſto.

Mad. *Gian.* *a 2* Che intrico è mai queſto
Non so che penſar.

Tib. Son pronto ancor io.

Ott. Da bravo tirate. *ſi battono.*

Mad. *Gian.* *a 2* Pian piano fermate... *opponendoſi*

Ott. *Tib.* *a 2* Indietro...

Mad. *Gian.* *a 2* Chi è fuori? *verſo le ſcene.*

Ott. *Tib.* *a 2* Non fate clamori.

Ott. *Tib.* Laſciateci far.

Mad. *Gian.* *a 4* Non ſtate a tirar.

Fel. Bricone ſei morto. *preſentando la piſtola al petto di Gia.*
Non v'è più riparo.

Gian. Soccorſo...

Fel. Già ſparo...

Gian. Ti ferma...

Mad. Che fai?

Fel. *Mad.* *Gian.* *a 3* Più ſcampo non v'è.
Ti voglio ammazzar.
Comincio a tremar.

Ott. *Tib.* *a 2* Ucciſo un di noi
Quì deve reſtar. *battendoſi come ſopra.*

Tim. Tremate canaglia *minaciando tutti con il tr.*
Morite, bricconi.

In

In aria a bocconi
Vuò tutti mandar.

Mad. *Gian.* *a 2* Fermate in malora...

Tim. *Fel.* *a 2* Vuò fare un macello...

Ott. *Tib.* *a 2* Soſpendo il duello...

Mad. *Gian.* *a 2* Voltate la bocca.

Tim. *Fel.* *a 2* Giù tocca a chi tocca.

a 6 Non ſtate a ſparar.
Mi vuò vendicar. *ſempre minacciando di tirare.*

SCENA XXII.

Carolina, Bettina. e Detti.

a 2 LA guardia, ſignori,
Che abbiamo vicina,
Quì già s'incammina
Per tutti arreſtar.

Tib. *Fel.* *a 2* Che venga la guardia
Che venga il picchetto,
Vendetta, coſpetto
Vendetta vuò far.

a 6 La guardia, la guardia
Non ſtate a ſparar.

Tutti.

Se la guardia a noi quì ſen viene
In prigion ci condurrà.
Che vergogna! Che paura!
Coſa mai di noi ſarà?
Ecco: ecco che s'avvanza
E c'intima l'alto là.
Io mi celo in quella ſtanza
Corro là; men vò di quà.
Preſto, gente, ſoccorſo ajutate....
Più non so dove m'abbia la teſta....
Gira .... gira.... e per aria a tempeſta
Come bomba balzando mi va.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Camera con due tavole da far cuffie, e una ſedia per parte.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. AMico, lo ſcompiglio, e la paura
Fu grande in verità. Appena appena
Sento, che già comincio a reſpirare.
Ott. Ma la colera mia non ſo frenare.
Tim. Dunque per quanto inteſi,
Di Carolina ſiete innamorato.
Ott. E queſto fu il motivo
Per cui Tiberio mi sfidò a duello.
Tim. (Oh che guſto prov' io per mio fratello.)
Ma Carolina v' ama poi davvero?
Ott. Se m' ama! E che. burlate? Io v' aſſicuro,
Che ſpaſima per me.
Tim. Un bacio, amico.

bacia D. Ottavio con allegria.

Che guſto! Che diletto!
Mio fratello burlato? Oh che ſpaſſetto!
Ott. In ogni conto lei dev'eſſer mia.
Tim. Per me lei ſe la ſpoſi ancora adeſſo.
Ott. Dite da ſenno?
Tim. Ecco quà la mano.
Ott. Ah voi Don Timoteo mi conſolate,
E di contento il cor brillar mi fate.
Per le poſte in carrozzino
Un piacer per noi ſarà.
Colla ſpoſa e col ſpoſino.
Che bel viaggio ſi farà?
Tocca tocca, poſtiglione,
Suona tuona la cornetta,
Agli ſpoſi molto alletta
Queſto ſuono in verità.
Preſto a caſa giungeremo,
Più contenti là ſaremo,
E Tiberio poveretto
Di diſpetto creperà. *parte.*

SCENA II.

Timoteo, indi Bettina.

Tim. CHe crepi pur. Affè che ci ho ben guſto
Provi provi ancor lui coſa che ſia
Penare un pochettin per geloſia.
Bet. Preſto, ſignor padron, preſto ſalvatevi,
Chiudetevi, celatevi,
Fuggite per pietà.

Tim.

Tim. Oime, ch'è ſtato?
Bet. Madama è contro voi
Talmente imbeſtialita,
Ch'io ſicura non ſo la voſtra vita.
Tim. Oh poveretto me! Dunque di fretta
A naſcondermi vado quì in cucina.
Bet. Giuſto quà vi è Madama.
Tim. Torno indietro.
Vo per queſt'altra parte.
Bet. Tanto peggio.
Giuſto là vi è Monſieur.
Tim. Sfoga tempeſta.
Gran critica giornata è per me queſta!
Soccorſo Betta mia....
Bet. Fate una coſa,
Celatevi quì ſotto
Di queſta tavoletta.
Tim. E poi?
Bet. Sentite:
Leverò queſta teſta quì di cuffie,
E in cambio d'eſſa metterò la voſtra.
Tim. E ti pare....
Bet. Per bacco, ecco Madama
Tim. Son pronto, eccomi quà.
Timot. va ſotto la tavola, e Bet. pone il ſuo capo nel ſito della teſta della cuffia, e gliela pone in teſta.
Bet. Bravo, pulito
Così la voſtra vita è più ſicura.
Tim. E mentre ſpunta l'un, l'altro matura. *parte.*

SCE.

SCENA III.

Carolina, Giannino, e detto ſotto la tavola.

Car. VEnite non tremate. In queſta ſtanza
Sicuro eſſer potete
Dal furor dell' ardita locandiera.
Gian. Morbleù, quella piſtola
Mi par d' averla ancora nell' orecchio.
Car. Non tremate vi dico.
Gian. E dato il caſo,
Che le diable ancor quì la portaſſe?
Car. Zitto... zitto... Il penſiero
Mi ſuggeriſce adeſſo un bel ripiego.
Gian. Che ripiego, Mademoiſelle?
Car. Fate a mio modo,
Ponetevi quì ſotto
Gian. A coſa fare?
Car. Adeſſo lo vedrete.
Gian. Mà....
Car. Coſpetto
Più tempo non perdiam.
Gian. Ecco mi metto.
Car. Ponete quì la teſta.
Gian. Ecco la teſta.
Car. Così va ben. Di quì non vi movete:
E quando che il furore
Io vederò calmato,
Vi verrò di perſona ad avviſare. *parte.*
Gian. No, che mai più mi voglio innamorare.

SCE-

SCENA IV.

Madama, indi Felicetta, e Detti,

Mad. LI' non c' è: quí nemmen. Baſta: d' avanti
Mi verrà quel briccon. Non ſon Liſetta,
Se non fo con colui la mia vendetta.
Fel. O fuggito, o naſcoſto
Sarà quel traditor. Ma ſe mi capita
Avanti di queſt'occhi un' altra volta,
Di laſciarlo ſcappar non ſarò ſtolta.
Mad. (E' quì la ſignorina.)
Fel. (E' quì Madama.
Uſiamo in differenza.)
Mad. (Vuò far finta
Di non averla viſta.)
Fel. (Intanto un poco
Mi voglio quì ſeder, per terminare
Queſta cuffia alla moda a mia ſorella.)
ſiede dietro alla tavola dove ſta Gian.,
e finge di lavorare la cuffia.
Mad. (Sediamo ancora noi, e con la ſcuſa
Di puntar queſte cuffie, e lavorare,
Cantando or quì la voglio bottizzare.)
Gran rider voglio far con quella ſciocca,
Che col mio cavalier fa da civetta.
D' adeſſo ben ſciacquar sì può la bocca,
E alzar per altra parte la gambetta.
Fel. Oh quanto che s' inganna la Signora;
Ma io sì che l' inſegno il galateo:

E le

E le farò veder fra poco ancora,
Che mio esser dovrà quel cicisbeo.

Mad. Con chi parlate voi? *si alza.*
Fel. E lei con chi favella? *si alza.*
Mad. T' intendo sfacciatella.
Fel. Non stia a strapazzar.
Mad. Vedete questa testa?
Fel. Quest' altra lei la vede?
Sul viso pronta, e lesta
a 2 Io ve glie la vuò tirar.
prendendo le teste di Tim., e di Gian.

Gian. *Tim.* *a 2* (Ahi, diavolo, son io! *forte.*
Mad. *Fel.* *a 2* Il diavolo v' è quà!
Che batticore, oh Dio.... *sospesa.*
Gian. *Tim.* *a 2* (Partite presto, olà.

Mad. *Fel.* *a 2* Il sangue s' è gelato....
Tremar le gambe sento....
Che caso ... che spavento....
Soccorso per pietà.
partono allontanandosi a poco a poco.

Gian. *Tim.* *a 2* Non posso più dal ridere....
Oh bella in verità.
a 2 Signori dilettanti
Di statue originali,
Venite pure avanti,
Mettetevi gli occhiali,
Pasquino, e ser Marforio,
La meraviglia è quà.

Ma

Ma zitti non parliamo
Qui scene non facciamo;
Il conto fra di noi
Di poi s' aggiusterà.
partono minacciandosi.

SCENA V.

Giardino delizioso con varie fontane.

Carolina, indi Tiberio.

Car. E Don Ottavio mio non trovo ancora!
E' quasi una mezz' ora,
Che giro per la casa, e pel giardino
E nessun mi sa dir dov' egli sia.
Tib. Pur l' ho trovata alfin, signora mia.
Car. (Or sì sono imbrogliata.)
Tib. Ah, che ti pare
Quest' azione a me?
Car. (Arte, franchezza.)
Con chi parlate voi?
Tib. Io parlo appunto
Bricconcella con te, cagna inumana.
Car. Con me?
Tib. Con te; e con chi? Con la fontana?
Car. Forse mi strappazzate
Perchè strinsi la mano a Don Ottavio?
Tib. E ti par poco! Questo fu il motivo
Per cui io lo sfidai
A battersi con me.

Tib.

Car. Guarda che sbaglio!
Tib. Nò, che non sbagliai.
Car. Allora in musica
Si cantava fra noi sì per diletto
D'un operetta buffa un bel duetto.
Tib. E Don Tiberio, che restar doveva
Da tutti due burlato?
Car. Cioè, quel Don Tiberio
Era, signore, il buffo caricato.
Tib. Oh che sbaglio! Oh che sbaglio!
Car. (Oh che animale!)
Tib. Carina bella mia, ti cerco scusa.
Car. Così fa il Coccodrillo,
Prima ammazza, e poi piange,
Tib. Via facciamo
La pace tra di noi.
Car. Non son sì matta.
Tib. Nemmen per questa mostra? *gli presenta un orolog.*
Car. Oh adesso è fatta. *prende l'orologio.*
Tib. Ah furbetta! Ma tu che mi darai?
Car. Io vi darò un giojello,
Che più assai della mostra è caro, e bello.
In cambio della mostra
Io vi darò il mio core:
Io vedo in questo l'ore,
Voi in lui la fedeltà.
Quì dentro ha un spiritello,
Che tutto muove, e gira;
E battere bel bello
Fa sempre il suo ntì, ntì:
Il cor di notte e giorno
Girando a voi d'intorno, Pur

Pur batterà così.
Il cambio è dunque onesto
Pari la cosa và.
(Un sciocco più di questo
Nel mondo non si dà.) *parte.*

SCENA VI.

Tiberio, indi Madama.

Tib. OH come spesse volte Amor briccone,
Fa vedere una cosa per un'altra!
Se trovo Don Ottavio
Con esso sincerare
Mi voglio a dirittura.
Mad. Soccorso, Don Tiberio, ahi che paura!
Tib. Madama, cos'avete?
Mad. Dal timore
Appena posso proferir parola.
Tib. Qualche nuova baruffa?
Mad. Dite un poco:
L'avete voi sentita!
Tib. Se l'ho intesa
A me ancora toccò la parte giusta.
Mad. E non m'avete mai di ciò avvisata?
Tib. Se nacque all'improviso la baruffa.
Mad. Io non parlo di questa.
Tib. E di che cosa?
Mad. Della voce, che in camera si è intesa.
Tib. Cognata mia, io non capisco un cavolo.
Mad. La voce ho intesa io del gran diavolo.
Tib. Oh che quadro bellissimo!
Mad. Eppure ell'è così.

Tib. La fantaſia,
Madama mia garbata,
Voi avete ſenz' altro riſcaldata.
Madamina, a quel che vedo,
Siete un poco riſcaldata:
E ſognate ancor ſvegliata
Di vedere, e d' aſcoltar
Quel che in fatti non può ſtar.
Che la donna col cervello
Sempre giri è verità:
Ma che tema farfarello,
Non v'è alcun che il crederà.
Queſto dunque è il parer mio;
Di un tal ſogno non parlate,
State zitta, e non vi fate
In tal modo criticar. *parte.*

SCENA VII.

Madama inai Timoteo in diſparte.

Mad. MI par, che dica il vero mio cognato;
Ma riguardo alla voce
Io non mi poſſo ancor capacitare.
Tim. (Oh quì è Madama! Stiamo ad aſcoltare.)
Mad. Io certamente inteſi
Lo ſpirito di ſopra che parlava.
Queſto un ſogno non fu.
Tim. Lei non ſognava. *parla, e ſubito ſi cela.*
Mad. E adeſſo quì chi parla? Un altra volta
Mi viene il batticore...
Tremo da capo a piè....
Tim. Cor traditore. *Mad.*

Mad. Ah ſenz' altro lo ſpirto
Mi ſta a perſeguitar. Quanto mi ſpiace
Di ritrovarmi adeſſo quì ſoletta
Chi ſa che vuol da me?
Tim. Voglio vendetta.
Mad. Gente, correte, ajuto.
Don Tiberio... Bettina... Timoteo...
Ohimè mi manca il fiato.

SCENA VIII.

Bettina D. Ottavio, e Detti.

Bet. CHi mi chiama?
Ott. Che fu?
Tim. Che coſa è ſtato? *facendoſi avanti.*
Mad. Soccorſo che ſon morta. *ſviene.*
Bet. Oh poverina!
Ott. Le avete fatto voi qualche inſolenza?
Tim. Se adeſſo ſon venuto.
Ott. E' in accidente.
Bet. Che cera!
Ott. Che pallor!
Bet. Che occhi brutti!
Tim. (Una volta per uno tocca a tutti.)
Ott. Avete qualche coſa
Per farla rinvenire?
Tim. Altro non porto indoſſo
Che il ſolito cerotto per i calli.
Bet. Signora, aprite gli occhi....
Ott. Sollevatevi....
Bet. Guardate ſiam quì noi....
Tim. Zitto principia
A moverſi un tantino.

Ott. A poco a poco
Di ſollevar la teſta procurate. *a Tim. e Bett.*
Bet. Madama...
Tim. Moglie mia ....
Ott. Via reſpirate.
Mad. Ahi ſventurata me! Dove mi trovo?
M'alzo dal letto adeſſo, o ſono ancora
Seduta ſul ſofà?... Parlo... Mi ſogno...
Dove ſon con la teſta?
E notte o giorno?... E' fulmine o tempeſta?
Ma voi chi ſiete mai? Spiriti forſe?
Eppure ſe non sbaglio
Al portamento al taglio
Dell'antico veſtito oltramontano
Marcantonio tu ſei l'empio Romano....
Non temere Cleopatra; i torti tuoi
Io ſaprò vendicar. Sono Africana
Sono regina anch'io; e preſto in campo
A ſingolar tenzone
Vedrai quanto ſa far per te Didone.
Ma zitto... e qual ſoave
Dolce grata armonia riſuona intorno!...
Alto là, paſtorelli...
Quelle zampogne di ſuonar ceſſate,
E tutti in mio ſoccorſo
Preſto venite a dar la caccia all'orſo.
Eccolo quà... Ma pian qual meraviglia!
Bella bianca, e vermiglia
A noi dal terzo ciel vien Citerea.
Inginocchiati, Enea... *aTim.* E voi, Trojani, *aB.Ot.*
Curvate al ſuol la teſta... Eccola... Zitti..

Sentiam che coſa dice... Amato figlio,
Per venirti a trovar corſi un pò troppo;
E tanto riſcaldata
Mi ſono io poverella
Che ho perſo per la ſtrada una pianella.
Figlio, ſperanza amabile
Del tenero mio cor,
Prendi un ampleſſo, e ſalvati
Dal greco traditor. *a Tim.*
Agli atti ti conoſco *ad Ott.*
Perfido Amor tiranno:
Dell'adorato figlio
Tu ſei nemico ancor.
Amica, deh frenatelo. *a Bet.*
Crudel, ti punirò. *ad Ott.*
Ahimè lo ſtral terribile
Contro il mio ben vibrò!
Ah, figlio, ſei ferito?.... *a Tim.*
Ma queſti è mio marito.
Enea dunque partì.
Dunque ſognai, che Venere
A me ſcendeſſe quì.
Miſera! Qual immagini
Avanti mi s'aggirano,
Che un tetro orror iſpirano
Al tormentato cor.
Anime ſcelerate,
Perfidi sì tremate
Del giuſto mio furor. *parte con Bet.*

SCENA IX.

Timoteo, e Don Ottavio.

Tim. IN tutti li ſuoi viaggi ha viſto mai
Dì queſta moglie mia donna più pazza?
Ott. Affè, che lei ſvolazza
Col capo qualche volta.
Tim. Io dico ſempre
Ogn'ora, ogni momento.
Ott. Cangerà cangerà temperamento. *parte.*
Tim. Che vuol cangiar! La volpe ſi ſuol dire
Che muta ſpeſſo il pelo,
Ma il vizio mai non laſcia. Un calpeſtìo
Mi par di quà ſentir. Oh viene appunto
Felicetta, e Monſieur. Piano pianino
Mi vuò quì ritirare
Per ſcoprir più terreno, ed aſcoltare. *ſi ritira*

SCENA X.

Felicetta, Giannino, e Timoteo in diſparte.

Fel. VEnga venga pur quà, ſignor Franceſe,
Che or più non ſcapperà dalle mie mani.
Gian. Cara mia Felicetta, in corteſia
Ti prego a non far ſcene.
Fel. Anzi vorrei
Che tutto il mondo quà foſſe preſente
Per ſcoprire la tua brutt'azione.
Gian. Eppur t'inganni aſſai.
Fel. Zitto briccone.
Tim. (Oh quanto me la godo!)

Fel.

Fel. Dimmi un poco:
I miei trecento ſcudi, che a te diedi
A conto di mia dote, dove ſono?
Gian. Gli ho ſpeſi tutti tutti
Nell'ultimo mio viaggio,
Che feci per Parì.
Fel. Ed a qual fine
A Parigi tu andaſti?
Gian. Era dovere
D'avviſar mon chèr pere di perſona
Del noſtro matrimonio.
Fel. Oh che bugia!
Se tuo padre è in Ferrara ora preſente,
Ed è Italiano.
Gian. Non è vero
Io colà nella Gallia
Ebbi la cuna; e nacqui
Da padre, e madre Gallica
Gallo è mio zio, Gallo il fratello, e Gallo
Fu mio cognato, e il nonno affiem con lui.
Tim. (Quanti Galli parenti che ha coſtui!)
Fel. Orsù, io già conoſco,
Che d'eſſer ſpoſo mio tu non ſei degno.
I miei trecento ſcudi
Tornami preſto, e va pe' fatti tuoi,
Che non fai più per me.
Gian. Sarai ſervita.
Non ſi parli più d'altro
Fel. Ma il mio ſoldo?
Gian. Il matrimonio è rotto.
Ci ſiamo inteſi già. *come ſopra.*

Fel. Ma i miei zecchini?
Gian. T' afficuro, che in faccia
Non ti guarderò più.
Fel. A che gioco giochiam dico, Monſieur.
ſe gli avventa contro e gli fa cadere il cappello.
Gian. Ohime! da queſto imbroglio
Come mi ſalverò.
Tim. Prenez, Monſieur, vôtre cappel chappeau.
Gian. Bien obbligè (Ahi che roſſore è il mio!)
Fel. E così queſto ſoldo
Viene, o non vien?
Gian. Verrà, ſon galantuomo,
Fra due, o tre giorni al più....
Fel. Lo voglio adeſſo,
Lo voglio immantinente.
Tim. (Mia moglie ad avvertir corro repente.) *parte.*
Gian. (Biſogna ripiegar.) A piedi tuoi
Oſſerva, Felicetta,
Il povero Giannino. Ei t' ama ancora
Ancora ti vuol ben. Ma ſe pretendi
Da lui la tua moneta in queſt' iſtante
Amor ricever puoi, ma non contante.
Fel. (Eppur mi fa pietà!)
Gian. Penſa l'amica.
Fel. Alzati.
Gian. T' ubbidiſco
Fel. A me riſpondi
Diſpoſto ſei di far quel che vogl' io?
Gian. Comanda pur ſon quà, bell' idol mio.
Fel. Partiamo per Velletri in queſto punto.
Gian. Partiamo pur; ma mi permetti almeno
Ch' io poſſa congedarmi da Madama. *Fel.*

Fel. E ſiam da capo.
Gian. Un atto di dovere
Voglio fare, e non più.
Fel. Ma non mi fido.
Gian. Fidati pur.
Fel. E ſe mi burlerai?
Gian. Capace più non ſono; lo vedrai.
Pria vedrai, bell' idol mio,
Peſci in cielo, e ſtelle in mare;
Ch' io mi poſſa mai ſcordare
La giurata fedeltà.
(Se di quà men poſſo andare,
Tu ſei fritta come và.)
Giura invano il giuocatore;
Scorda i voti il marinaro;
Ma chi è ſtabile in amore
La ſua fede ſa ferbar.
(Ah ſarei un gran ſomaro,
Se voleſſi quì tornar.)
Sei gentile, amabil ſei:
(Ma non piaci agli occhi miei.)
Sei brillante, ſei vezzoſa?
(Ma non mai ſarai mia ſpoſa.)
Hai le grazie tutte quante;
Tu mi fai più innamorar.
(Maledetto quel contante,
Che mi ſforza a beſtemmiar.)

SCENA XI.

Felicetta, indi Carolina.

Fel. E Poi dicono gli uomini,
Che noi femmine abbiamo un cor crudele,
Quando sì buone siam, che all'occasione
Da due sospiri, e quattro lagrimette
Corbellar ci lasciam noi poverette.
I giuramenti suoi serbasse almeno
Costante il mio Giannin... Di vista intanto
Perderlo non vogl'io.... Madama istessa
Tremi, se d'involarlo
Nuovamente tentasse all'amor mio.
Farò valer le mie ragioni anch'io.
s'incammina dalla parte d'onde viene Carolina, e si ferma di nuovo.
Ma di Madama appunto
Quì giunge la sorella.
Fosse costei d'accordo
Per tradirmi? In disparte *(disparte.*
Il tutto voglio star ad ascoltare. *si ritira in*
Car. Più che lo cerco, men lo so trovare.
Si fosse un altra volta
A duello sfidato?
O avesse la sua fè di già scordato?
Creder nol posso. Ingannar non dovrebbe
Una donzella amante. *passeggiando.*
Alfin è cavalier.... Alfin dovrebbe....
Che veggio? Felicetta? ....Il forastiere.
nel mentre che Felicetta si avvanza per ascoltare viene scoperta da Carolina,

Che

Che sta quì in casa nostra,
Ditemi un pò di grazia
L'avete voi veduto?
Fel. Sì, signora
In questo luogo è stato,
Ed ha con me finora ragionato.
Car. Con voi?
Fel. Signora sì.
Car. Cercato avesse
Di me per avventura? *con ansietà.*
Fel. Oibò: *con flemma.*
Car. Ma come...
Non disse di venir di me cercando?
Fel. Di nuovo anzi lo sto quivi aspettando.
Car. E qual premura aver potete voi
Verso di quell'amico?
Fel. Signora, i fatti miei io mai non dico.
Car. Ma non sapete voi, ch'egli è impegnato?
Fel. So ben che sposo mio s'è dichiarato.
Car. Vostro sposo?
Fel. Mio sposo.
Car. Don Ottavio?
Fel. Signora, lei si sogna.
Di rubbare gli sposi alle fanciulle
Avvezza mai non fui io poverella.
Questo mestier lo lascio a sua sorella.
Quel rubbar gli amorosetti
Alle povere ragazze
Nelle donne son difetti,
Troppo brutti in verità.
E un baston per queste pazze

Car.

Ci vorrebbe come va,
A Madama la ſorella
Dica pure il parer mio;
E ſe guaſte ha le cervella
Pronta ſempre quà ſon io,
Per cantarle ſulla teſta
Il do re mi fa ſol la.
Compatiſca il mio buon cuore,
E la mia ſincerità. *parte.*

SCENA XII.

Carolina ſola.

HA ragione coſtei. Troppo Lifetta
Eccede queſta volta
Col ſuo amoreggiare,
Ma la voglio ben io diſingannare. *parte.*

SCENA XIII.

Madama, e Tiberio, indi Timoteo.

Mad. TAnt' è, ſignor cognato. Io non credea
Che mio marito iſteſſo
Doveſſe in me deſtar tanta paura.
Tib. E come lo ſapeſte?
Mad. Da Bettina
Il tutto rilevai con ſicurezza.
Tib. Oh che uomo! Oh che ſtrambo! Oh che ſciocchezza!
Tim. Dopo d' aver girato un miglio, e mezzo
Pur v' ho trovato alfin.
Mad. Ed hai coraggio
Di comparirmi innanzi?

Tib.

Tib. Ignorantaccio!
L' hai fatto proprio bella in verità.
Tim. Certo ch' è bella aſſai la novità.
Sappiate, che Monſieur...
Mad. Sappiamo tutto
Tim. Non è franceſe più; ma un truffatore
Egli ha portato via....
Mad. Taci bugiardo
Da quella bricconcella
Io ſo, che tu l' hai fatto impoſturare
Tim. Non è ver...
Mad. Zitto là...
Tim. Più non parlare...
Mad. Orsù voglio finirla
Una volta per ſempre. Ecco una lettera
Del capitan mio zio Don Picarone.
Tim. Lo Spagnuol?
Mad. Lo Spagnolo;
E in queſta m' aſſicura
Che quì ſarà a momenti. Onde coſtui
Farà la mia vendetta; e tu col ferro
Te la vedrai con eſſo.
Piangerai anche tu, s' io piango adeſſo
Tim. (Oh rovinato me! Quì il capitano?
Coſtui ho inteſo a dire
Che ſia un gran valente ſpadacino.)
Tib. Fratello mio, ſei morto poverino.
Tim. (Mi mancava queſt' altro
Diluvio ſulle ſpalle.)
Ah moglie mia...
Mad. Che moglie?

Tua moglie in men d' un meſe
Sarà ſpoſa d' un altro.
(Dico cosi per darle un pò ſpavento.)
Tib. (Già ſo che il voſtro core è buono aſſai.)
Tim. Deh m' ajuta Tiberio in tanti guai
Tim. Madama, m' aſcoltate
Pria di venire all' armi
Io ſarei di parer di conſigliarvi
Con un certo Trifonio
Uom di ſomma prudenza, e gran filoſofo.
Coſtui dunque decida
Quel che a ciaſcun di voi meglio convenga
Per viver ſenz' affanni, e ſenza lite.
(Secondate, Madama.) Ah che ne dite?
Mad. Per me ſono contenta.
Tim. Ed ancor io.
S' aſcolti il gran filoſofo oratore.
Tib. (E queſti eſſer dovrà Monſieur l' Amore.)
Mad. (Bravo, bravo davvero.)
Tim. (Adeſſo, adeſſo
Mi veſto da filoſofo, e trattare
Mi vuò la propria cauſa di perſona.)
Mad. Dunque reſtiam d' accordo:
Tim. E' ſtabilito.
Con permeſſo, Madama. *parte.*
Mad. Addio, marito.
Tib. Non ſi perda più tempo,
Monſieur ſi vada preſto a rintracciare.
Mad. E per veſtirlo come mai faremo?
Tib. A tutto ho già penſato.
Mad. Grand' uomo ſiete voi, caro cognato. *par. Tib.*

SCE-

SCENA XIV.

Madama, e poi Giannino.

Mad. PEr dir la verità. Tiberio è un uomo
Diverſo tutto affatto dal fratello
Diſcreto, attento, affabile,
E Timoteo è un vecchiaccio deteſtabile.
Ma ecco, che quì s' avvanza il franceſino,
Che temo d' altra donna innamorato.
Tentare io vuò di riſchiarar l' affare,
E al caſo mi ſaprò ben vendicare.
Gian. Madama, eccomi a voi.
Mad. A tempo giunto ſiete.
Come ſta Felicetta?
Gian. Perchè lo dimandate?
Mad. Perchè ſo che l' amate
E ſo...
Gian. Ah charmante beautè
Me voila à vos pieds. *s' inginocchia.*
Scacciate ogni ſoſpetto,
Da cavalier lo giuro.
Innocente ſon io
L' atteſto a tutti i Numi, idolo mio.
Mad. Alzatevi, e per prova
Dell' innocenza voſtra
A ritrovar andate mio cognato:
Tutto quel ch' ei dirà pronto eſeguite,
E ſe mai ricuſaſte ...
Gian. C' eſt aſſez ma belle dame
Temendo più di me voi m' offendete
Tra poco di mia fè certo ſarete.

Deh

Deh lasciate ogni sospetto
Sì: per voi tutto farò,
Ah, mia bella, lo prometto
Tutto vostro ognor sarò.

Mad. Se costante è il vostro amore
Alla prova si vedrà;
Ed allor tutto il mio core
Sol per voi grato sarà.

Gian. Anderò per voi nel foco;
O un esercito a sfidar.

Mad. Meno furia. Poco a poco:
Non vi state a riscaldar.

a 2 Sol desìo di darvi prova
Dell'affetto, e del valor.
Sol desìo da voi la prova
Del costante vostr'ardor.

Gian. Dunque vado, adieu Madame.

Mad. Ci vedremo, adieù Monsieur.

a 2 Sè il far quel, che più mi/vi piace
De' miei voti è la mercede:
Abbastanza la mia fede,
Ricompensa il Dio d'Amor. *parte.*

SCENA XV.

Galleria con sedie.

Bettina, indi Mad., e Don Ottavio.

Bett. UN dito affè ci gioco
Che se il padron da retta
Alla moglie, e al fratello
Perderà poveretto il suo cervello.
Gli imbrogli in questa casa Cresco-

Crescono ognor di più
Ah di tutto è cagione quel Monsieur!
Con tutta segretezza
La padrona m'impose
D'aspettarla a momenti in questo sito.
Temo, che Timoteo sarà tradito.

Mad. Presto, Bettina, avvanza delle sedie
Per la causa che quì s'ha da trattare
Fra mìo marito, e me.

Ott. Io non credeva,
Che mai tra tutti due
Dovesse nascer simile questione.

Bet. (Io vorrei che vincesse il mio padrone.)

Mad. Per altro, Don Ottavio, io v'asficuro,
Che una bella scenetta
Godremo fra poco assai gustosa.

Ott. Il torto già l'avrà Don Timoteo.

Mad. Ma v'è dubbio, senz'altro.

Ott. Il credo anch'io.

Bet. Le sedie son disposte.

Mad. Brava. Adesso
Vanne da mia sorella,
E dille che ancor lei vogliamo quì.

Bet. Or la farò venir, signora sì. *parte.*

Ott. Eppure oggi sembrate
Allegra più del solito.

Mad. Se voi sapeste tutto...

Ott. Ehi, ehi, Madama,
Fosse questo il filosofo,
Che decider quì deve il grave punto...

Mad. Zitto, zitto, tacete, eccolo appunto.

SCENA XVI.

Timoteo veſtito da Filoſofo con lunga barba, e con ſeguito di Filoſofi, e Detti.

Tim. FAte largo a Don Teſtone
Sapientiſſimo d' Atene;
Io ſon quel che in peruccone
Fo tremar l' aſinità.
Son filoſofo che filo
Quanto mai ſi può filare,
E le tele che sò fare
Magna Grecia già lo sà.
Mad. Signore, è forſe lei
Il ſapiente Trifonio?
Tim. Hunc animalem,
O mulier, non cognoſco. Don Teſtonem
Sum ego; & inſolitum
Vobis quì riveriſco, & dico vale.
(Queſte ſentenze mie hanno del ſale.)
Mad. A ſorte, qui mandato
L' aveſſe mio marito?
Tim. Certo, maxime; ei vuol ch' io vi capaciti
Per togliervi ogni fumo dalla teſta.
Mad. Lo vedrem, lo vedrem.
Ott. (Oh bella queſta!)
Mad. Di ſeder favoriſca.
Tim. No: minime: nequaquam.
Mad. Ma la prego...
Ott. Non faccia complimenti....
Tim. Sedebo dunque, e al mio parlare attenti.
Il marito per legge...

SCENA XVII.

Tiberio, che introduce Giannino veſtito da Filoſofo nell' iſteſſa forma di Timoteo, con ſeguito di Filoſofi, indi Carolina, e Detti.

Tib. ECco, Madama,
Quell' uomo arcidottiſſimo,
Che deve accomodare la queſtione.
Gian. (Ma queſt' altro chi è?)
Tib. (Oh coſpettone!)
Tim. (Adeſſo sì che ſono nell' impegno.)
Car. Sorella mia, che coſa quì ſi tratta?
Tim. Silentium, non parlatis,
Sedete huc, & cauſam aſcoltatis.
Mad. Si accomodi ancor lei, ſignor Trifonio.
Gian. Cum permiſſione tua curvo preterito,
E a parlare incomincio.
Tim. Non loquete;
Ego ſum primus.
Gian. Non m' interrompete.
Cauſam explico vobis
In breviſſimis verbis. Ergo, dunque
Madamam hanc magnam ragionem habet;
Et habet per oppoſitum
Arcitortus tortiſſimus
Dominum Timoteum.
Dixi.
Tim. Male dixiſti Triſoneum.
Gian. Oh Jupiter!

Tim. Priuſquam tu cauſam facere,
Sententiam me dediſti? Oh catterina!
Un filoſofo ſei ſenza dottrina.
Gian. Si melius non loqueris,
Io ti rompo la zucca, ideſt teſtonem.
Tim. Accede huc, accede ignorantonem.
Mad. Fermatevi, che fate?
Ott. Che vergogna!
Car. Come in noſtra preſenza?
Tib. Ma queſta veramente è un imprudenza.
Tim. Scuſi. E' ſtata una breve
Diſputa letteraria.
Gian. Appunto è ſtata
Una piccola gara filoſofica.
Mad. Dunque, che ſi riſolve?
Io deggio ſecondar le ſtravaganze
Di mio marito; o queſti laſciar deve
Quella ſua geloſia,
Che tanto oltraggia la condotta mia?
Tim. Dicebo: Mulier debet...
Gian. Nego majorem. Fœmina non debet...
Tim. Probo minorem. Debet ſemper fœmina...
Gian. Non debet, ſi maritus
Eſt un aſinus.
Tim. Aſinus
Io credo ſarà quello,
Che naſcere ti fè, mio ſomarello.
Scuſino, miei ſignori,
Son termini accademici.
Gian. Io ſomaro?
Tu ſei una marmotta. Perdonate
Sono fraſi poetiche. *Mad.*

Mad. Ma voi
Non riſolvete ancor?
Tim. Ma ſe mi ſtuzzica.
Gian. Ma ſe coſtui non ſa neppur parlare.
Tim. Io parlare non ſo? Reſponde mihi:
Nominativo hic muſa:
La muſa, che temp' è?
Gian. Sciocco! E che ſono
Il calendario io, che ſo li tempi?
Ma tu che ſei grammatico, riſpondi:
I preteriti quanti ſono mai?
Tim. Domandalo al tuo naſo, e lo ſaprai.
Gian. Soffrirti più non ſo, voglio ſtrapparti
Queſta barba di capra.
Tim. Io della tua *ſi prendono per la barba.*
Ne voglio fare un ſtraccio per le ſcarpe.
Mad. Piano, ſignori.
Car. Piano....
Ott. Coſa fate?
Tib. Fermatevi.
Tim. Ah cane, non tirare.
Gian. E tu laſcia, briccon, la barba mia.
Tim. Te la voglio ſtrappar.
Gian. In mano tutta
Me la vuò far venire.
Mad. Ma, ſignori....
Ott. Queſt' atto è troppo vil....
Tib. Troppo plebeo....
Gian. Ma che vedo! *ſi ſcoprono.*
Tim. Monſiù!
Mad. Oh, Timoteo!

(Quando credea ſicura
Di reſpirar contenta,
Mi tocca per ſventura
Di nuovo a palpitar.)

Gian. (Quando credea, meſchino,
Vedere il ciel ſereno,
Ecco che già un baleno
Mi torna a ſpaventar.)

Tim. (Sperai vicino il vento,
Credei calmato il porto;
Ma il legno ancora è ſtorto,
Ancor tempeſta il mar.)

Tib. Che ſtrano evento è queſto!
Car. Immobile quì reſto.
Ott. Non oſo di parlar.
Mad. Ma bravo, ſer marito,
Non vi credea sì deſtro.
Tim. Io cedo al mio maeſtro.
Gian. Oh lei mi vuol burlar.
a 2 { Deſtino maledetto!
Più non mi ſo frenar.
Mad. Don Picaron mio zio
Farà la mia vendetta.
Tim. Con voi la Felicetta
Ancor la mia farà.
Mad. Le furie già mi vengono
Tim. Le gambe già mi ballano.
Tib.
Car. Ott. *a 3* { Un qualche precipizio
Frà poco naſcerà.

a 6 { Il tempo più s'intorbida:
La grandine precipita:
In aria veggo il fulmine
Vicino ad iſcoppiar.

Tim. Fraſconcella, vanne via
O il mio sdegno sfogherò. *a Mad.*
Mad. Mi perdoni, uſſignoria,
Io di quà non partirò.
Tim. Vada lei, che già lo manda *a Gian.*
La mia giuſta autorità.
Gian. Se Madama nol comanda
Io non parto più di quà.
Tim. Che gli par di queſt'azione? *a Ott.*
Ott. Io decidere non ſo,
Tim. Ma, fratel, non ho ragione? *a Tib.*
Tib. Io decidere non sò.
Tim. Voi almeno, Carolina,
Perſuadete Madamina,
O un ſcompiglio naſcerà. *a Car.*
Mad. Zitti... Largo a Don Teſtone.
A colui che in peruccone
Fa tremar l'afinità.
Gian. Io mi umilio a Don Teſtone:
Ma ſeguir la ſua opinione
Io non poſſo in verità.
Gian. Mad. Via: da ridere mi fate.
Tim. Ah! di più voi mi inſultate?
Tib. Car. Ott. *a 3* { Che bel quadro è queſto quà!
Tib. Io di ſmania crepo già.
Gian. Non v'è dubbio: non temete,

Tib. Voſtra moglie ubbidirà. *a Tim.*
Mad.a3 Ubbidito un dì ſarete:
Ott. Non v' è gran difficoltà. *a Tim.*
Mad. Seguitate la lezione,
Che tra poco imparerò *a Tim.*
Tim. Sì: ma a colpi di baſtone
Inſegnartela ſaprò. *a Mad.*
Mad. Se un pò più vi riſcaldate:
Gian. Se un tantin vi contorcete,
Tib. La beffana, voi potete,
Car. Mio ſignore,
Ott. Ser conſorte, pareggiar.
Tim. a6 Se un pò più mi ſtuzzicate:
Coſpettone! lo vedrete,
Se tremar tutti dovrete,
Se ſaprommi vendicar.

SCENA XVIII.

Giannino, Madama, e Tiberio.

Gia. CAra Madama, in queſti repentagli
Io mi trovo per voi.
Mad. Lo ſtravagante
Umor di mio marito già ſapete.
Gia. E' vero; ma diable...
Tib. Di queſt' abito
Andatevi a ſpogliare,
Che adeſſo io tutto voglio accomodare.
Gia. Vado, ma non lo ſpero. (Ah già prevedo
Per voi, ſpalle adorate,
Un diluvio di pugni, e di legnate. *parte.*
Mad.

Mad. Forſe penſato avete
A qualch' altro ripiego? *a Tib.*
Tib. Sì, m' udite:
Il zio Don Picarone,
Che aſpettate a momenti,
In caſa noſtra non è conoſciuto;
Or io voglio veſtirmi alla ſpagnola
E fingermi coſtui per obbligare
Voſtro marito a più non moleſtarvi.
Mad. Belliſſimo il penſiero!
Tib. E così ſpero
Di dar fine alle liti, ed al rumore.
Mad. Non ſi potea penſar coſa migliore. *partono.*

SCENA XIX.

Recinto di un Boſchetto dell' iſteſſo Giardino di Timoteo.

Felicetta ſola.

QUanto penſan le donne! Per ſoſpetto
Che non s' abbia Giannino
Con Madama attaccato nuovamente.
Ho ſcritto preſtamente quattro righe
cava da ſaccoccia un viglietto.
In codeſto viglietto
Per farlo intimorire,
E per muoverlo alfin con me a partire.
Intanto quì lo getto; e ſe lo trovo
In queſto iſteſſo ſito

Paſſeggiando bel bello il vuò portare,
Per ſentir ciò che dice, e che ſa fare. *parte.*

SCENA XX.

Timoteo ſolo, veſtito come prima.

MIei penſieri a capitolo. Portato
Mi ſono a poſta in queſto luogo topico
Per conſigliarmi un poco
Da me con me ſoletto ombra vagante,
Qual nuova Erminia in fra l'ombroſe piante.
Orsù, caro cariſſimo
Signor mio Timoteo,... ma tralaſciamo
Codeſte cerimonie; non è meglio,
Che parliamo fra noi all'amichevole?
Amico, tu ſei fritto. Sì ſignore.
Tua moglie ti vuol morto. E queſto è vero.
Ella non t'ama più. Lo ſa il mio fronte.
Dunque fuggi da lei,
Nè abbia più di te relazione.
Sai che tu parli come un Cicerone?
Dunque? Così ſi faccia... ma che vedo...
Cos'è queſto viglietto!
Si legga, che ſarà? „ Fuggì, che ſei
„ Da molti circondato in caſa, e fuori...
„ Sentirai ſuonar trombe; e queſto è il ſegno,
„ Che verranno i nemici ad ammazzarti,
„ Più non ti poſſo dir, ſalvati, e parti.
Ahimè, qual bomba è queſta,
Che viene a rompicollo

Sul

Sul capo a favorirmi? Ah le mie gambe
Giù fanno pirolè... Il freddo ſangue
Credo che ſia arrivato
A tre gradi di neve... Queſto avviſo
Certo, che viene a me. E dovrò dunque
Morire a ſuon di tromba?.. Ah moglie ingrata,
Giacche la morte mia brami in tal giorno,
Laſciami almen morire a ſuon di corno.
ſi ſentono due cornette da poſta a ſuonare in lontano.
Ecco il ſegno fatal... Ohimè, ſoccorſo..
Gente ajuto... pietà... dove m'aſcondo?..
Più rimedio non v'è, ſon morto al mondo.
Ah d'aſcoltar già parmi
Di corno un ſuon lontano,
Che invita ad ammazzarmi
Bel bello adeſſo quà.
Mariti ſventurati
Non ſerve che ſtupite;
Quel corno che ſentite
Per voi pur ſuonerà.
Ma il ſuono più s'avvanza...
La gente più s'accoſta...
E i ſchioppi in ordinanza
Già ſento a far bù bù,
Di quà ſon tutte ſpade...
Di là ſon ſciaboloni...
Quà lancie... là piſtoni...
Già intorno m'han ſerrato...
Già in pezzi m'han tagliato...
Allegra è già la moglie,

Con-

Contento è già Monſieur.
Ah donne donne femmine,
Se mai ritorno a naſcere,
Più toſto naſco un aſino,
Che maritarmi più. *parte.*

SCENA XXI.

Felicetta, indi Giannino, poi Timoteo.

Fel. PEr la porta di queſto bel boſchetto
Una ſedia da poſta
Ho viſto poco prima quì arrivare.
E adeſſo voglio andare
Per rilevar dal proprio poſtiglione
Qualche notizia. Ah per Giannino il core
Forte forte mi batte, e con timore. *parte.*
Gian. Mi ſon capacitato. Più non voglio
Saperne di Madama. Adeſſo in traccia
Corro di Felicetta
Per partire con lei di tutta fretta.
Ma quì v'è un foglio a terra. Chi ſa mai
Coſa contenga! Leggere lo voglio.
Come... nemici... a ſuon di tromba... ucciſo
Eſſere quì dovrò? Coſpetto! In guardia
Metterſi ben biſogna; e il primo infame,
Che a me vedrò accoſtare,
Morto per queſta man dovrà reſtare.
Cheto cheto pian pianino
Vuò celarmi in quelle piante;
E ſe ſcopro un aſſaſſino
Da chi ſon l'ammazzerò. *Tim.*

Tim. Sono vivo, o ſon fra l'ombre?
Son nel Mondo, o nell'Eliſo?
Son ferito? Sono ucciſo?
Coſa ſono ancor non ſo.
Gian. (Timoteo, colà naſcoſto!)
Tim. (Lì monsù col ferro in mano!)
Gian. (A che più m'arreſto in vano?)
Tim. (Fuggo, reſto, coſa fo?)
Gian. (D'altra gente aſſè ſoſpetto.)
Tim. (Slontanar mi voglio un poco.)
a2 (Ah chi ſa da queſto loco
Se più vivo io ſortirò?)

SCENA XXII.

Bettina, e detti, indi Madama e Tiberio veſtito alla ſpagnuola con boffetti, accompagnato di ſeguito di Spagnoli.

Bett. CHe contento! Che allegrezza!
Fate preſto, mio padrone,
Il ſignor Don Picarone
E' arrivato, ed or vien quà. *parte.*
Tim. (Oh coſpetto di mia nonna!
Gambe mie, in voi confido...
Gian. Torna indietro; o che t'uccido:
Non ſi paſſa in verità.
minacciandolo con la ſpada.
Tim. Per di quà già ſon ſpedito....
Per di là già ſono andato....

Som-

Sommi Dei d'un ſventurato
a 2 { Deh movetevi a pietà.
Il tuo barbaro attentato
Nò, non merita pietà.

Mad. Venga venga, ſignor zio.
Tib. Eſte infame adonde ſtà?
Mad. Ecco quà lo ſpoſo mio.
Tib. Io matar lo chiero già.
Gian. Tocca a me, ſignor Spagnolo.
Tib. No ſennor, che a me ſol ſpetta.
Gian. Spetta a me . . .
Tib. Tocca a me ſolo . . .
Tim. A chi tocca non ſi ſa.
Mad. Se per me ſentite affetto, *a Tib.*
S'amicizia voi vantate; *a Gian*
Ah la vita a lui donate,
Ve la chiedo in carità.
Tib. Non la merita un ſvergonzado.
Gian. Non n'è degno un traditore.
Mad. Ma ſe dolce ſon di core.
Tim. (Come appunto è il baccalà.)
Tib. Oſtè dunque in ginocchione
A noi chieda perdonanza;
E alla lingua de mi uſanza,
Quel che digo oſtè dirà.
Tim. Son qua pronto, cavaliero,
Ubbidito oſtè ſarà.
a 3 { (Sorte ſorte il mio penſiero
Tu ſeconda adeſſo quà.)
Tib. A oſtè mi cara duogna . . . .
Tim. A oſte mia cara rogna.

Gian.

Gian. Che rogna? . . .
Tib. Oh coſpettone! *riſentito.*
Tim. Mi sbagliai, Don Picarone,
Ritorniamo a incominciar.
Tib. Diletta mi mucciaccia . . ,
Tim. V' alletta un pugno in faccia?
Gian. a2 { A lei / me queſta inſolenza?
Mad. Che modo di parlar!
Tib. Ah cuerpo de dos aglios!
Tim. Signore, è ſtato sbaglios.
Mucciaccia, e pugno in faccia
A me l' iſteſſo par.
Gian. Con la ſua lingua perfida
Tartaglia ognor parlando;
Ma io l'andrò dettando,
E parlerà con me.
Tim. (Adeſſo ſto più freſco.)
Da bravo dunque a te.
Gian. Madama mia brillante . . .
Tim. Madama mia birbante . . .
a 3 { Adeſſo è troppo, cappita!
Tim. E' ver, parlai da beſtia.
a 3 { Queſto delitto orribile
Soffribil più non è.
Tim. Ma ſe la lingua inciampica.
a 3 { Che parli via da se.
Tim. Or sì ſon contentiſſimo;
Attenti tutti tre.

Io ti bacio o piede amato,
bacia il piede a Madama.
Piè, che grazia mai no nega.
(Ah dov'è, dov'è una ſega
Per poterglielo ſegar?)

Gia. *Tib.* *a2* { Che ne dite, Madamina?

Mad. Non mi poſſo ſcontentar.

Tim. Io ti baccio, o degna mano,
prende la mano a Gianino.
Mano bianca, mano netta.
(Ah dov'è, dov'è un accetta,
Per potergliela tagliar?)

Tit. *Mad.* *a2* { Che ne dite caro amico? *a Gian.*

Gian. Non mi poſſo ſcontentar.

Tim. Ed a te, gentil parente,
La gran teſta eccelſa abbraccio.
s'alza, e ſtringe al petto là teſta di Tiberio.
(Ah ſe aveſſi un cortellaccio
Ti vorrei decapitar.)

Tib. Non mi poſſo ſcontentar.

Mad Via non più: placata ſono.

Gian. *Tib.* *a2* { Io v'accordo il mio perdono.

a 4 { Frà di noi / voi allegramente
Sempre in pace s'ha da ſtar.

SCENA XXIII.

Felicetta, e detti, indi Don Ottavio, e Carolina.

Fel. Mio dolce Giannino,
Non darmi più pene;
Ma ſe mi voi bene,
Partiamo, carino,
Che legno, e cavalli
Già ho fatto alleſtir.

Gian. Madama, ſignori,
Vi laſcio, reſtate;
E tutti ſcuſate
Se riſſe, e rumori
Produſſe fra voi
Il folle mio ardir.

Mad. Sì: andate, partite.

Tib. *Tim.* *a2* { Buon viaggio, buon viaggio.

Gian. L'error compatite.

Fel. Scuſate l'ardir. *a Mad.*

a 5 { Così ceſſeranno
Le ſmanie geloſe;
Così finiranno
Le pene, e i martir.

Car. *Ott.* *a2* { Amici, parenti,
Cerchiamo licenza.
Che a fare partenza,
Siam pronti di già.

Tib. Chi parte? Che dite? *Car.*

Car. Sposati ci siamo;
a 2 { E a Napoli andiamo
Ott. Contenti a goder.
Tib. Cospetto, che sento!
Così m' hai tradito? *a Car.*
Car. Ott. *a2* { Costui ch' è impazzito?)
Mad. (Or viene il più bello)
Tib. Mi fuma il cervello. *smanioso.*
Tim. Ostè che cos' ha?
Tib. Vendetta vogl' io.
Fel. Gia. Car. Ott. *a4* { Per quale ragione?
Tim. Ma zio Picarone
Ostè che cos' ha?
Tib. Che zio, che demonio,
Io sono Tiberio.
E burla sì barbara
A me non si fa.
Tim. Oh corpo d' un cavolo!
Ma bene ti sta. *allegro.*
Mad. Fel. Gian. a5 Car. Ott. { (Che quadro bellissimo!
Che scena piacevole!
I fianchi dal ridere
Mi schioppano già.)
Tim. Mio caro Don Picaro,
Spagnolo salvatico,
Smorzate quel moccolo,
Che fate pietà. *deridendolo.*
Tib. Che rabbia, che smania!...

Tim.

Tim. Che grato spassetto!
Tib. Fratello finiscila...,
Tim. Vuò fare un balletto.
Tib. Or or mi precipito.
Tim. Larai là làrà, *balla.*
Mad. Fel. Gian. a 5 Car. Ott. { (Il caso ridicolo
Piacere mi dà,)
Tib. Più sposo ridicolo
Tim. *a2* { Di te / me non si dà.

SCENA ULTIMA.

Bettina, e detti.

Bet. LE carrozze, ed i cavalli
Son già pronti, miei padroni;
E m' han detto i postiglioni,
Che son stuffi d' aspettar.
Ott. Car. *a2* { Presto andiam, mio caro bene.
Gian. Fel. *a2* { Presto andiam, mio dolce amore.
Mad. Tim. Tib. Bet. *a4* { Via svanisca ogni dolore,
E si torni a giubilar.
Gian. Ott. *a2* { Riverisco tutti quanti.
Mad. Car. Fel. Bet. *a4* { Ti saluto, mia sorella.

Tib.

Tib. Me l' hai fatta, bricconcella. *a Car.*
Tim. Deh più rider non mi far. *a Tib.*
Mad. Ecco già che i poſtiglioni
Danno fiato alle cornette;
E l' apriche collinette
Fanno intorno riſuonar.
Gian. *Ott.* *a2* Senti, ſenti che allegria
Fan gli augelli in compagnia.
Fel. *Car.* *a2* Fa trù, trù la tortorella.
Mad. *Bet.* *a2* Chiò, chiò, chiò fa il cardellino.
Ott. *Car.* *a2* Fa prì, prì la rondinella?
Mad. *Gian.* *Fel.* *a3* Zò, zò, zò fa il calandrino.
Tim. *Tib.* *a2* Crà, crà, crà fa la cornacchia,
E la quaglia ſcquacquarà.

Tutti.

Oh che amabile concerto!
Che rimbombo amenò, e grato!
Oh che giorno fortunato!
Oh che gran felicità!

FINE DEL DRAMMA.